Roma di carta

Librerie semivuote
Non si vende senza spot

Nella capitale ci sono 451 punti vendita
ma in una casa su due non c'è nemmeno un volume

Caro libro non ti amo Trecento editori in cerca di lettori

«No caro signore. Una madre di famiglia non butta seimila lire in carta stampata quando con quella cifra può comprare tanti buoni dadi da brodo...». La voce sicura e senza orrore di se stessa indottrinava l'Italia degli anni Sessanta dalla «vetrina» più ascoltata del momento: Carosello. E ci sono arredatori che giurano di aver segato intere enciclopedie per farle entrare nei ripiani di una libreria di legno di noce: il proprietario non aveva nessuna intenzione di leggerle, ma i libri «arredano tanto»...

Aneddoti a parte, i dati sulla lettura sono sconfortanti. Se l'88 per cento delle persone sfoglia (non compra) almeno un quotidiano (compresi quelli sportivi), il 12 per cento è del tutto estraneo all'informazione stampata. Nel 48 per cento delle case non c'è nemmeno un libro. E addirittura il 66 per cento non legge mai libri. Spesso questi dati hanno poco a che vedere con le condizioni economiche. In genere si trovano più libri nelle case delle famiglie più ricche, ma che poi vengano letti è un altro paio di maniche.

A Roma ci sono 451 punti di vendita del libro. Tanti solo in apparenza. Le librerie vere e proprie non sono più di cento. Poi ci sono le cartolibrerie, le edicole e anche i supermercati, ai quali spesso gli editori affidano il lancio del prodotto «buono», soffiando ai librai il vantaggio economico dei giorni del «boom». La città ha fame di librerie: in tutte le circoscrizioni chi vuole aprirne una non trova difficoltà per ottenere la licenza. Ma non c'è chi la chiede, è un'attività che rende troppo poco.

«Libri che hai sempre fatto finta d'averli letti mentre sarebbe ora ti decidessi a leggerli davvero...». Calvino tira le orecchie a se stesso, ma fanno male a tutti. Cattiva coscienza fatta di dati che fanno arrossire: il 66% delle persone non legge mai libri. A Roma ci sono 451 punti vendita, ma le librerie vere e proprie sono appena un centinaio. Gli editori a caccia di lettori sono 353. E la guida all'acquisto si chiama spot. In testa alle vendite ci sono il «Pendolo» di Eco e «La leggenda del santo bevitore»: a tirare la volata la promozione cinematografica e una pubblicità martellante.

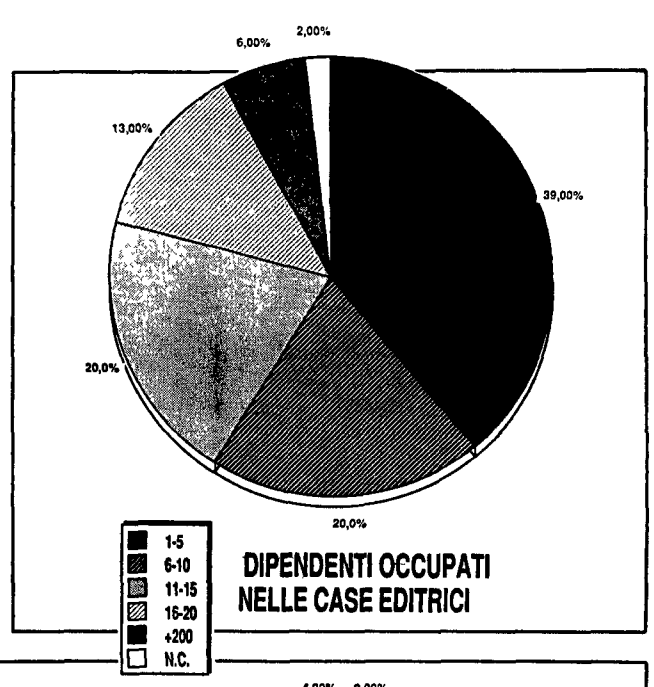
ROBERTO GRESSI

Novembre è un mese nero. «Dopo il salasso delle vacanze le famiglie spendono per i testi scolastici e subito dopo tirano il freno – dicono i librai – È ancora troppo presto per le strenne natalizie, senza aggiungere che prende piede l'idea che regalare un libro è poco originale».

Nella capitale lavorano 353 editori, Roma è seconda solo a Milano che ne conta 376. Il numero dei titoli cresce ogni anno, ma sono soprattutto ristampe. Un esempio? Ci sono in giro ben 12 edizioni de «La coscienza di Zeno», di Italo Svevo. In ribasso poi la tiratura media per titolo: poco più di cinquemila copie, quando ce ne vogliono almeno diecimila per dire che un libro è «andato bene».

Roma non sfugge alla legge del pendolo, il volume di Umberto Eco è di gran lunga il più venduto. Eco fa concorrenza a Eco: «Il nome della rosa» è secondo. In testa alla narrativa straniera c'è Roth con «La leggenda del santo bevitore», rilanciato dal film di Ermanno Olmi, dalle poche pagine e dal basso prezzo. La saggistica è dominata da Hawking, col suo «Dal big bang ai buchi neri», cenni sull'universo di lettura molto meno agevole a un pubblico non specializzato di quanto il battage pubblicitario sia riuscito a far credere. Le statistiche insomma danno ragione alle politiche di marketing e al lamento dei librai: si scatena la caccia al lettore occasionale, giudice di successi editoriali sporadici e carnefice di una politica attenta di avvicinamento al libro.

Nelle librerie e nelle edicole si vende il 44 per cento della produzione libraria, il 19 per cento si colloca bussando alle porte delle case, un altro 19 per cento per corrispondenza. Il 9,5 per cento della produzione viene venduto a enti pubblici e privati, il rimanente viene acquistato dalle università e dalle scuole, i depositi sono di circa il 3 per cento.



Intervista a Remo Croce, presidente dell'Associazione romana dei librai

«No all'effetto supermarket Il boom di Eco paralizza il mercato»

Le librerie? Chi ne apre una è un benemerito. Il boom di Eco? Un'operazione che paralizza il mercato. Il Campidoglio? Gli ultimi due assessori alla cultura non ci hanno dato nessun aiuto. I libri al chilo? Concorrenza sleale. Solo un romano su due legge libri? Il dato è ottimistico. Intervista a Remo Croce, presidente dell'Associazione librai e timoniere di una delle librerie più antiche di Roma.

Ma davvero il 51 per cento dei romani non ha mai comprato un libro?

«Il dato è anche ottimistico. Nelle statistiche diventano "libri" anche le riviste specializzate...».

Neanche la «bomba» Eco ha portato nuovi lettori?

«Sì, facce nuove si sono viste. Ma operazioni come quella del "Pendolo" in realtà paralizzano il mercato. Moravia ritarda l'uscita del suo nuovo libro, Nantas Salvalaggio e tanti altri fanno lo stesso».

Non è comunque un fatto importante per le librerie?

«Più per i supermercati. Un lancio pubblicitario esasperato e il libro si vende come il kit kat. È la conseguenza dell'ingresso degli industriali nell'editoria. Arrivano Agnelli, Berlusconi, De Benedetti... Intanto come lettori siamo al penultimo posto in Europa e ci restiamo».

Torniamo a Roma. Qual è la situazione delle librerie?

«Disastrosa. Chi apre una libreria è un benemerito. E deve lottare con le unghie e con i denti per difendere i locali dalle minacce di sfratto. Il caso di "Tuttilibri" di via Appia è esemplare. Se il proprietario dei locali vincerà la battaglia per riaverli, una zona con 500.000 abitanti resterà senza librerie».

Che garanzie chiedete per le librerie?

«Deve passare un principio: le librerie non si sfrattano. Ma manca la volontà politica. Il Campidoglio non fa niente. E gli assessori alla cultura ancora meno. Prima Ludovico Gatto e poi Gianfranco Redavid non ci hanno aiutato affatto. Bisogna mettersi in testa che salvare le librerie non porta voti, ma è una scelta culturale indispensabile».

Non manca un po' di spirito di iniziativa anche da parte dei librai? Le aperture domenicali e i libri «al chilo» della Feltrinelli hanno avuto successo...

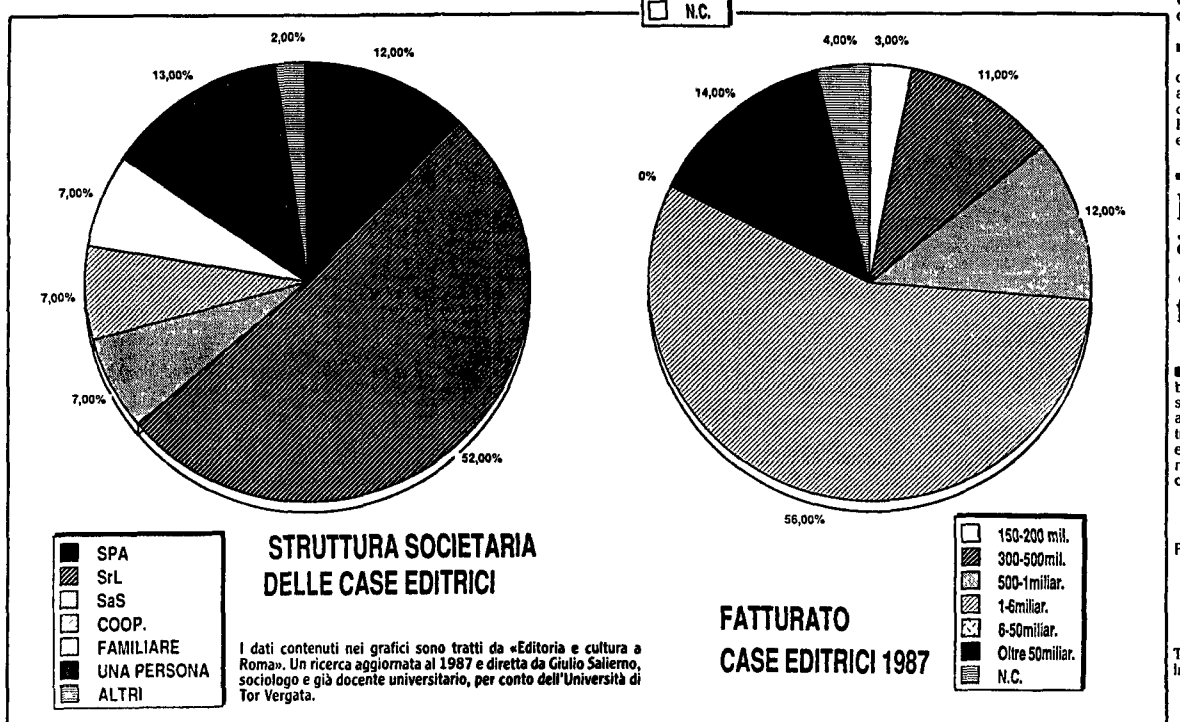
«Sono stato tra i sostenitori dell'apertura domenicale. Ma era una provocazione: serviva a dimostrare che le librerie sono un punto di riferimento importante per la gente. Ma economicamente, con i maggiori costi per il personale, era un'operazione al massimo in pareggio. Altro discorso per i libri "al chilo": quella è stata solo concorrenza sleale. Gli editori hanno concesso alla Feltrinelli e solo alla Feltrinelli uno sconto del 55 per cento e hanno pagato il lancio pubblicitario...».

Cosa pensa delle librerie «multimediali», del libro accanto alla discoteca e all'hamburger?

«Guardo con interesse ogni iniziativa di promozione. Credo ai locali con uno spazio per le conferenze, molto meno al libro e panino. Ci vuole attenzione al catalogo».

Perché i romani comprano pochi libri?

«Escono dalla scuola con una gran voglia di non vederli più. Quindi ci sono delle colpe a monte. Poi c'è un vizio di educazione che non si può nascondere: 20.000 lire sono il giusto prezzo per una pizza, ma incredibilmente troppe per un libro...».



I dati contenuti nei grafici sono tratti da «Editoria e cultura a Roma». Un ricerca aggiornata al 1987 e diretta da Giulio Salierno, sociologo e già docente universitario, per conto dell'Università di Tor Vergata.

Nasce Biblioteq: verde, turchese e bar

ANTONELLA MARRONE

Ironia della sorte: si parla tanto di multisale cinematografiche ed ecco spuntare, da un vecchio cinema in piazza Cola di Rienzo, una multisala per i libri. *Biblioteq*, fiore all'occhiello della «Mondadori per voi», terzo gioiello di una catena che dopo il 2000 avrà centri in tutta Italia, sorgerà sulle ceneri dell'ex Smeraldo. I seicento metri quadri della sala cinematografica sono stati ripartiti fra libri, musica, video, giochi, gadget e cancelleria. «La prima *Biblioteq* è stata inaugurata a Milano – dice Giovanna Greco, responsabile della multisala romana – e si sviluppa su tre piani. La seconda a Rimini, lo scorso luglio, quando venne presentato il libro di De Michelis sulle discoteche. La sede romana dovrebbe aprire il 20 dicembre, se tutto va bene. Comunque prima di Natale».

Ci saranno immagini o colori particolari come segno distintivo della «catena» *Biblioteq*? «L'arredamento è stato curato da una grande ditta inglese – risponde la Greco – predomina un colore molto particolare, tra il verde e il turchese. I mobili sono in legno chiaro. Nell'insieme un ambiente elegante, ma anche moderno e allegro. Inoltre la "q" di *Biblioteq* ricorderà il volto di una donna».

Degli altri centri «Mondadori per voi» a Roma è rimasto, in pratica, solo quello di Lungotevere Prati 1. Quello di via Veneto non era più gestito dalla casa editrice milanese già da otto anni (anche se ne aveva ancora l'insegna), quello in via Nazionale è chiuso da tempo. Nel nuovo centro di piazza Cola di Rienzo oltre ai reparti «classici» sono previsti altri servizi per il pubblico. La novità più eclatante è il bar. Dopo le esperienze felici, ma molto circoscritte e oggi concluse de «La chiave» (via Sora) e «Shakespeare & Company» (via Tor Millina), due librerie in cui si poteva leggere e bere un tè, Roma non ha più avuto una «libreria con bar». L'esperimento dovrebbe funzionare e soddisfare po' tutti. «Con qualche difficoltà – aggiunge Giovanna Greco – stiamo cercando di ottenere anche la vendita di giornali, ma ci sono problemi per ottenere l'autorizzazione. È certo, invece, che cercheremo di avere la prevendita per concerti e spettacoli».

Biblioteq punta in alto, insomma, collocandosi tra le librerie colte e nello stesso tempo offrendo i vantaggi di un piccolo centro commerciale entro cui il pubblico si possa «perdere» alla ricerca di qualcosa in «più». In aiuto dei lettori ci saranno, a destra dell'ingresso, tabelloni con le classifiche dei libri più venduti (ma, non fateci troppo caso. Meglio scegliere con libertà rispetto ai libri «imposti»), mentre per gli appassionati di musica pop non mancheranno le hit parade.

«Tuttilibri» abbandonata A dicembre arriva lo sfratto

Il giorno dell'inaugurazione tutti pensarono che il proprietario fosse matto. Una libreria? Così grande? A via Appia Nuova? Invece «Tuttilibri» è diventato un punto di riferimento per una fetta enorme della città. Un'utenza potenziale di mezzo milione di abitanti. Quella libreria è anche l'ultima trincea, in periferia, contro l'avanzata dei fast food e dei blue jeans. C'è un lungo braccio di ferro con il proprietario dei locali. Uno sfratto pendente.

A che punto è la situazione? Ci risponde Paolo Pecoriello, proprietario di «Tuttilibri».

La libreria è nei guai. La gente della zona, che ha partecipato alle manifestazioni per la difesa del locale, entra e mi dice: "Siamo contenti, tutto si è risolto". Invece il 31 dicembre scade la proroga. Ancora pochi mesi e poi lo sfratto sarà eseguito».

Cosa si può fare?

«Ci sarebbe una soluzione semplice. La legge dà al Comune il potere di vincolare la destinazione d'uso dei locali. A quel punto il proprietario non avrebbe più interesse allo sfratto».

Perché allora il Campidoglio non fa niente?

«È un mistero. C'è anche un parere dell'avvocatura che dice che il vincolo sarebbe giuridicamente legittimo».

Ha invitato la nuova giunta a darsi da fare?

«Ho mandato quattro raccomandate con ricevuta di ritorno. Al sindaco, al prosindaco, all'assessore alla cultura e all'assessore al commercio. Mi ha risposto solo il segretario di Pierluigi Severi. Si è fatto raccontare la vicenda e mi ha detto: vedremo...».

L'assessore al commercio: «Non posso fare più niente»

Grande solidarietà per «Tuttilibri», la libreria di via Appia Nuova minacciata dallo sfratto. Poi più nulla. Il 31 dicembre scadrà anche l'ultima proroga e i libri saranno cacciati. Perché il Campidoglio non fa niente per evitarlo? La domanda è rivolta a Corrado Bernardo, democristiano, assessore al commercio.

«Perché la legge dice che possiamo vincolare i locali a libreria solo se si trovano nel centro storico.

Per «Tuttilibri» è una condanna a morte...

Se c'è qualcuno che ha una proposta da fare, la faccia. L'unica cosa che posso fare è impegnarmi a trasferire la licenza, centro storico escluso. Se il proprietario trova un altro locale...

Trovare un altro posto è molto difficile. Quella libreria serve un'area di 500 milautenti...

«D'altra parte l'attività commerciale è libera. E il proprietario dei locali, alla fine della locazione, ha il diritto di dare lo sfratto. Dura lex sed le».

Ma per «Tuttilibri» non c'era stato un parere favorevole dell'Avvocatura?

In attesa che uscisse la nuova legge abbiamo bloccato lo sfratto. Ma adesso non possiamo fare più niente.

Non è possibile una requisizione?

Non si può fare, non ci sono i presupposti giuridici.

Niente appello allora, «Tuttilibri» dovrà chiudere...

Almeno quel negozio dovrà chiudere, nulla impedisce al proprietario della libreria di trovare un altro posto. Anche il diritto del padrone dei locali, del resto, va difeso.